



LE DELIBERE MUNICIPALI

IERI E OGGI

di Marcella Rossi Spadea

Il problema della viabilità cittadina deve rappresentare una vera e propria spina nel fianco del nostro Comune. Dalle delibere consiliari, infatti, emerge che fin dalla metà dell'800 i nostri amministratori si dibattevano nelle pastoie dei disagi derivanti dagli impedimenti più disparati posti lungo le vie o per motivi di lavoro o per negligenza.

Ma allora il senso civico — da parte di quelli addetti al suo rispetto — era più sentito tanto che in una seduta fu messo all'ordine del giorno, fra le cose urgentissime, degne della priorità del dibattito e della relativa soluzione, il problema della rimozione degli intralci suddetti.

L' "Eco del Tronto" del 19 luglio 1863, infatti, ripota: "Il pubblico servizio reclama ugualmente che non solo le piazze ma ben anche le strade, specialmente le principali ove il movimento è continuo incessante, diventino una volta una proprietà comune, non sapendo esprimerci in altro modo, e libere cioè da quelli fastidiosi ingombri, siccome si veggono al presente, non dovendo permettersi ai singoli, ed ispecie esercenti arti grosse e clamorose di tenere sì le une che le altre occupate sì arbitrariamente, e quasi quotidianamente col trasportarvi siam per dire le loro officine, per la ragione assai riflessibile, che dovendo le strade e le piazze rimanere per uso e comodo di tutti gli abitanti non può, né deve permettersi che un qualche individuo, o più individui vogliano usufruirne esclusivamente. Che se tutti, ovvero i mol-

ti credessero, o volessero godere di un tale diritto veramente antisociale, egoistico, piuttosto che vie transitabili, non diverrebbero queste altrettanti Aarsenali? Conseguentemente non debbono neppur tollerarsi i depositi, e molti ne vediamo di grandi massi di travertino, di legnami, né ammassamenti di spurgli e cementi..."

E poiché nei mesi e negli anni successivi non ci fu più necessità di tornare sull'argomento, né con l'amore né con la forza, è da ritenersi che, contrariamente a quanto avviene oggi, le delibere comunali ottocentesche venivano rispettate. Probabilmente perché fatte rispettare.

Ora, pur dando atto alla nuova Amministrazione di una tenacissima volontà (almeno a parole, a promesse) di cambiare in meglio le situazioni deteriorate di casa nostra, di voler operare nell'interesse e per il benessere della comunità onde farle dimenticare i recenti e burrascosi trascorsi connessi col palazzo dell'Arengo, dobbiamo però prendere atto che, purtroppo, è sempre valido il vecchio adagio secondo cui tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare. Che poi si tratti di un mare di macchine, di motorini, di difficoltà burocratiche, politiche, amministrative, non importa. Rimane la sostanza di una città che si ritrova senza spazio per i pedoni, senza marciapiedi perché gli stessi sono diventati — ove ancora esistono e non sono ridotti a sbocconcellati pezzi di travertino — proprietà privata di carrozzieri, elettauti, grossisti di alimentari, meccanici, baristi, e via discorrendo.

Mi diceva qualche tempo fa una signora forestiera che il primo problema avvertito al suo arrivo in Ascoli era stato quello dell'impossibilità di poter circolare per il centro col proprio figlioletto neonato e quindi con relativa carrozzina. Dal momento che la nostra città è romana e medioevale e pertanto non possono esistere nel suo centro viali o strade ad ampia carreggiata, è necessario ed urgente disciplinare l'uso del poco spazio concessoci senza nulla concedere all'abuso o alla prepotenza. Le zone blu: buona, quelle! E poi, perché questo colore? Ma sì, per i visi rabbiosi dei pedoni che, convinti di trovarsi al sicuro, si vedono invece sconfitti, in quello che dovrebbe essere il loro regno, dagli indisciplinati (quanti!) e dagli addetti al rispetto della disciplina (nessuno!).

Per quanto poi riguarda la periferia, il discorso vale ugualmente; se è giusto che le succitate categorie di lavoratori abbiano il loro spazio, non è però giusto che lo tolgano ai pedoni i quali o sono costretti a fare gimkane anche se artritici e slalom anche senza neve o, giù dai marciapiedi, rischiano la propria integrità fisica.

Possibile che vogliamo farci dare dei punti dai nostri bisnonni (con tutto il rispetto)? E non è mica una partita di tressette, questa!

Quali rimedi, dunque? Agli amministratori l'ardua (e stavolta senza ironia) sentenza. Ma che sentenzino, però. Altrimenti, che ci stanno a fare?